

I nuovi muri dell'Alta Langa. Se questo è il futuro...

di Walter Boffa e Irene Melito.

*E gli ultimi vapori dell'alba, così presto dissipati sulle colline, stavano sollevandosi in nulla anche sulla distante, marina pianura, già esili all'ordito ed ora fantomatici contro le grandi spalle nude delle Alpi. Questo vedeva Beppe Fenoglio dalle pietre di Cascina Langa, e così descriveva il far del giorno ne *Il partigiano Johnny*. Oggi davanti a quello stesso luogo, da cui nulla sfuggiva alle vedette, un immenso cratere fa mostra di sé e lascia sbalorditi e increduli. Oggi da quelle stesse pietre si può vedere, in ogni dettaglio e in tutta la sua impietosa nudità, una grande e profonda voragine scavata nel ventre della collina e brulicante di operai, ruspe, escavatori, gru, trivelle, autocarri, materiali, cumuli di terra, e con sempre nuove montagne argillose.*

Questo non è l'inizio di un racconto, ma una vera e attualissima storia di Langa. La vicenda è quella del nuovo grande insediamento che la prestigiosa etichetta vinicola **GAJA**, nella forma di società agricola semplice, sta realizzando nell'Alta Langa piemontese al *Bric delle Torre*, cresta collinare sui 700 mt di altitudine che segna il confine tra Trezzo Tinella e Castino. Stessa collina dei siti fenogliani e vicina al *Pavaglione*, luogo de *La Malora*. E proprio la *malora*, entrata nel destino dell'Agostino del racconto e tanto evocativa nella parlata delle langhe, sembra oggi mordere questo versante di collina e accanirsi su quello che lo abita: campi, natura, paesaggio e tradizioni. Una *malora* che prende e trascina con sé, nel suo vortice di inarrestabile dissoluzione.

L'area interessata da questo nuovo cantiere è così vasta e impattante da risultare visibile a molti chilometri di distanza. Salendo da Alba verso le colline, **quell'enorme squarcio nella parte più alta del paesaggio** appare presto in tutta la sua sconcertante evidenza. Non si tratta della costruzione di una semplice cantina, ma di una struttura di imponenti dimensioni per un gruppo societario con sede a Barbaresco, Gaja per l'appunto, che attraverso le sue diverse società si occupa di produzione, commercio, import-export e distribuzione di vini e possiede, direttamente e in compartecipazione, vigne e cantine anche in Toscana, a Montalcino e in Maremma, e sulle pendici dell'Etna in Sicilia. Nelle basse Langhe può contare su circa cento ettari di vigneti e da tempo ha iniziato a fare acquisizioni di terreni anche in Alta Langa.

Anni fa Angelo Gaja, imprenditore da sempre al vertice dell'omonimo gruppo, aveva acquistato, molto in anticipo sui tempi attuali, i vasti appezzamenti di terra per gran parte a nocciolato vicini a Cascina Langa. L'accogliente collina su cui si trovano questi grandi terreni è tra le più belle e caratteristiche dell'Alta Langa, però è anche vulnerabile e fragile e il tempo e l'incuria ne hanno aumentato i dolori. La coltre superficiale presenta alterazioni e instabilità, ci sono fratture profonde, frane attive e smottamenti nel suo versante che guarda a occidente e si specchia nel sole che tramonta oltre le montagne. Per queste ragioni è sottoposta a **vincolo idro-geologico** e in buona parte non è edificabile; medicine che non guariscono, ma che servono a preservare e accudire. Anche se nelle nostre contrade è d'uso il detto 'la roba vale sempre qualcosa', immaginiamo che ai tempi in tanti avranno sconsigliato l'imprenditore: *le et mangi fina a strò andé a cà* ('lì ti mangi anche la strada per tornare a casa', vale a dire che non fai un buon affare).

I tempi però cambiano, e non sempre in meglio. Le forti pressioni che negli ultimi decenni hanno trasformato il volto delle blasonate colline della bassa Langa - impoverendo anche la qualità dei suoli e delle acque - e i cambiamenti climatici, stanno stringendo ancora di più un territorio già in riserva di biodiversità, spogliato e densamente occupato da vigneti, case, fabbricati, capannoni e strade. Così l'Alta Langa, svuotata di anime e ancora integra e a buon mercato, piano piano è entrata nei desideri e nei piani di quegli imprenditori che, adesso, ne vogliono fare la nuova terra di espansione. Una moderna corsa all'oro, e l'oro in questa storia sono, appunto, i suoi spazi, i campi, la natura e il suo microclima.

Ed è così che, trascorsa qualche stagione dal passaggio di proprietà, al *Bric della Torre* hanno fatto la loro comparsa le maestranze del signor Gaja che, per un tempo che la sorpresa ha reso infinito, hanno estirpato tutti gli innumerevoli noccioli. Quella sorpresa ha partorito qualche presagio, ma poi è seguito un medaico e il verde gentile di quell'erba, toccasana per la terra, ha rasserenato i pensieri. Poi però anche il medaico è stato espantato e con esso gli alberi e gli arbusti che si trovavano negli avvallamenti, in sommità e nelle *rive*. Quindi sono arrivati grandi mostri meccanici, mai visti lassù, che hanno addomesticato quelle zolle argillose e irregolari fin nelle più inarrivabili scarpate e spianato e livellato, avanti e indietro, tutto il vasto appezzamento. Svaniti, infine, quei mostri, ci si poteva affacciare su quella terra battuta, sfinita e svuotata, direttamente dalla strada e con la vista arrivare fin sul lontanissimo e altissimo bricco. Spariti i noccioli, spariti i dolci giochi di onde del pendio, spariti i declivi e le scarpate, sparite le accoglienti anse e sparita anche quella popolazione di alberi e arbusti che limitava lo sguardo verso monte ma che pure lo accarezzava.

Ed ecco **la prima ferita**, il primo forte impatto su quello scenario. Il paesaggio, prima multiforme e vario, improvvisamente aveva preso l'aspetto di quei paesaggi monotoni e poveri di biodiversità che abitano oggi la bassa Langa. Senza le viti, ma quelle, era scontato, sarebbero presto arrivate in abbondanza. Già questo pensiero generava inquietudine, perché portava con sé il timore di vedere presto, anche in Alta Langa, i vigneti colonizzare ogni campo, divorando colture tradizionali, ambienti naturali, patrimonio boschivo e quant'altro trovato sulla loro strada. Presagi, timori, ma mai si sarebbe potuto immaginare che, in un freddo e nebbioso giorno del gennaio di quest'anno, in quella vallata si sarebbero viste le *Masche*. **'C'è da fare posto ad una grande cantina'** e neanche il tempo per la collina di tremare per lo spavento che, subito, è stato allestito un grande cantiere e gli operai hanno cominciato a togliere i campi e con loro la terra.

Ma come è possibile? Si sono chiesti e si chiedono in molti con preoccupazione e stupore. E **il vincolo, le norme urbanistiche, e il paesaggio, i siti fenogliani?** silenti custodi e tesori di questa collina. Stando alla legge, il gruppo Gaja, nella forma di *Società Agricola Semplice* ha i requisiti per edificare in zona agricola e non è tenuto a pagare oneri. Non raccontiamo poi l'intero *iter* urbanistico della vicenda ma solo l'epilogo, reso possibile dalle risultanze di una recente indagine geologica sull'area la quale ha stabilito che una specifica porzione di suolo vicina al *Bric della Torre* è, oggi, consolidata rispetto a quanto rilevato dalle indagini precedenti, sufficientemente stabile e 'tecnicamente' a moderata pericolosità geomorfologica. In virtù della luce che questo nuovo sapere ha acceso sui misteri della collina, il Comune ha quindi

messo mano alla **Carta di Sintesi** idrogeomorfologica vigente, fatta a fine 1999 - non proprio un'era geologica fa - aggiornando il quadro dei dissesti e, con una **Variante Strutturale al Piano Regolatore Generale**, approvata alla vigilia di Natale 2019, ha **modificato la classe di idoneità urbanistica** di parte di questa specifica area che è passata dalla classe III-A (*non fabbricata e non fabbricabile*) alla classe II (*a rischio moderato e quindi fabbricabile*). Risultato finale è che su questa porzione di suolo in invidiabile posizione su cui, fino a poco più di un anno fa, per buona parte non si sarebbe potuto costruire, adesso è possibile edificare la nuova struttura. Con buona pace di tutti.

Anche se le modifiche ai vari strumenti di previsione e programmazione urbanistica sono sempre possibili, quando riguardano aree di così grande rilievo e che presentano un quadro geomorfologico tanto complesso, si pongono questioni tecniche e di opportunità che non possono che generare dubbi e perplessità. Fatto sta che l'area, fino a poco più di un anno fa diversamente considerata, è stata ritenuta a moderata pericolosità e quindi idonea ad ospitare questo grande insediamento. Questa differente lettura, comunque, non cancella che siamo in presenza di vasti dissesti nella zona sottostante il cantiere.

Come dopo le guerre ci si metteva davanti alla carta e si tracciavano i nuovi confini, qui si è fatto, metaforicamente, lo stesso, con la **rettifica della linea di perimetrazione**. Solo che nel nostro campo di battaglia - le chiuse stanze- di esercito ne è sceso uno solo. L'altro è assente incolpevolmente, non allertato e non chiamato. Nessuno, forse, ha veramente considerato e difeso quella placida collina che, inevitabilmente, ha perso. Lo stesso giorno poi del parere favorevole della Regione, il Comune ha dato formalmente il consenso per l'inizio dei lavori e subito, a metà gennaio di quest'anno, in una collina coperta di neve, una folta squadra di operai ha insediato il cantiere e con l'impiego di ruspe e caterpillar ha dato inizio agli enormi sbancamenti.

L'imponente intervento edilizio che è stato quindi avviato, oltre a comportare **il depauperamento di una vastissima porzione di terreno agricolo**, inserirà nel paesaggio elementi non solo architettonici, per dimensione e tipologia, a nostro avviso non appropriati al contesto e fortemente disarmonici. Le attività costruttive, non mirate al recupero e alla valorizzazione dell'esistente, andrebbero governate con cautela, in special modo quando possono intaccare aree significative e importanti come questa dove ancora convivono, ben integrati e in equilibrio, un'agricoltura contadina semplice con le sue peculiarità, un insieme di abitazioni ben distribuite e sostanzialmente uniformi e tipiche nei caratteri, e un ecosistema naturale e boschivo autoctono, ricco e molto variegato. Connotazioni, queste, che definiscono il **paesaggio dell'Alta Langa** e ne determinano l'unicità. Questo paesaggio, i luoghi e i siti di interesse, sono beni di una comunità intera e parte integrante del patrimonio ambientale e anche culturale di tutto il territorio: la loro alterazione rappresenta una grave perdita.

Molto presto nel vasto cratere quasi sulla sommità del bricco e in posizione dominante, su grandi fondamenta di cemento armato ancorate nelle profondità della collina, sarà costruita la nuova enorme struttura. Una costruzione, per dimensione e tipologia, più opportunamente collocabile in luoghi già urbanizzati ed edificati e più consoni a quelle sue caratteristiche **fortemente stridenti con la delicata realtà agricola**

collinare, ben più modesta ma non meno importante. Ma anche una costruzione, per proporzioni e posizione, **fuori contesto nel paesaggio**, nella splendida e caratteristica vallata su cui si affaccerà: un susseguirsi di campi, boschi e anfratti naturali, qualche cascina e qualche piccola borgata distribuite qua e là nel pendio. Qualche errore è già stato fatto, ma fortunatamente limitato. Questa zona, molto importante sotto l'aspetto agricolo, naturalistico e paesaggistico, è stata anche teatro della lotta partigiana ed è oggi uno dei più significativi siti fenogliani. Diverse opere di Fenoglio, ispirate a vicende storiche, si sviluppano proprio intorno a questa ariosa collina dominata dalla solitaria *Cascina Langa* de *Il partigiano Johnny* dove lo stesso scrittore trovò riparo durante gli anni della Resistenza. Nei paraggi si trovano anche *il Pilone del Chiarle* e il già citato *Pavaglione* de *La Malora*, dove l'Agostino del racconto venne sistemato a servizio, come nelle Langhe era d'uso, per un sacco di patate e una camicia.

Luoghi simbolo, uniti da un sentiero di terra viva che un sempre maggiore numero di escursionisti e amanti di natura, storia e cultura, percorrono richiamati dalle forti suggestioni e da un paesaggio ineguagliabile che dal piccolo *Osservatorio del Boscasso*, ahinoi proprio sopra il cantiere, si può osservare in tutta la sua meraviglia. Radici, ma anche presente identità di un intero territorio che si accinge a celebrare il centenario dello scrittore, un grande uomo di Langa che ha saputo raccontare queste colline, e la vita dura e semplice di molti nostri padri e nonni. Chissà cosa direbbe oggi Fenoglio.

E' stata fatta un' attenta **valutazione dell'impatto ambientale e dei rischi** legati alle imponenti dimensioni della struttura e ai grandi e massicci interventi che si stanno eseguendo? Sono stati considerati i pericoli per tutta la grande e instabile zona soggetta a movimenti di scivolamento planare? E gli effetti sull'habitat naturale e sui luoghi di interesse storico e culturale? E' stata interpellata la Commissione del Paesaggio? Sono state considerate le implicazioni dovute alla tipologia e dimensione dell'attività che verrà avviata e che rientra tra quelle potenzialmente inquinanti? E cosa potrà accadere in futuro con le possibili varianti e gli ampliamenti in corso d'opera? E' stato considerato il carico veicolare pesante che l'insediamento comporterà per la provinciale già soggetta a smottamenti? E' stato valutato anche l'impatto che avrà la diffusione della viticoltura intensiva sull'agricoltura tradizionale, sul delicato equilibrio naturale, ma anche sulla qualità dell'ambiente? Non sono domande pretestuose, pedanterie da zelanti, da ambientalisti incalliti: sono i dubbi e gli interrogativi di una comunità sempre più consapevole dell'importanza della tutela del territorio, espressione spontanea e sincera di attenzione alla casa comune.

'Occhio non vede, cuore non duole' è un detto che può risuonare rassicurante, ma nella nostra vicenda la conclusione e triste sostanza è che, **a lavori ultimati, l'offesa a natura e paesaggio non sarà risarcita**. Non esiste ingegnere o architetto in grado di mitigare l'impatto ambientale di un così grande e pesante intervento, anche se ben rifinito. Potranno coprire e mascherare con trucchi di pietre ed eleganti alberature, potranno nascondere le viscere con un bel manto erboso, ma certo non potranno trasformare una vasta area destrutturata e cementificata, impermeabilizzata e resa incapace di trattenere carbonio, in un ambiente naturale. **Nessun linimento potrà mai sanare la grande ferita**, sarà tutto soltanto apparenza, non sostanza.

Una bella bottiglia e una bella etichetta non potranno fare diventare buono il vino cattivo.

Lanciamo un avviso ai naviganti: sappiate che quella imponente e ingombrante struttura, pur di buona fattura, non sarà del tutto interrata né tanto meno invisibile. **Un piano si affaccerà su quel paesaggio di rara verità e bellezza** e sverterà in tutta la sua supponente modernità. E così pure gli edifici di servizio, le aree di pertinenza e accessorie, le strade, i muretti e le tante delimitazioni, e pure il chiassoso andirivieni di automezzi, autoarticolati, cisterne e quant'altro. Ben poco potranno espedienti e accorgimenti, per coprire l'evidenza di quel peccato. Quella immagine di armonia e grazia, riportata ovunque e diventata simbolo, icona e *brand* insuperabile di tutto un territorio, si accompagnerà, per i tanti visitatori che verranno nel cuore dell'Alta Langa alla scoperta e alla ricerca dei suoi luoghi più autentici, degli angoli e degli scorci più identitari, a questi **nuovissimi e imponenti muri**. Sugeriamo di eleggere queste, a venire, indiscrete muraglie, questi muri, queste perniciose barriere, anche se probabilmente alberate e rivestite di pietre, a nuovo simbolo **dell'incuria del nostro tempo presente**. Un tempo che, ancora troppo irragionevolmente, consuma beni e risorse naturali già al lumicino, generando CO2 e sempre nuove tossine. Muri fatti di ostentata materia - cemento armato, laterizi e paramano - ma anche di idee vecchie ed esauste, fermi quanto avanzanti confini e termini di riferimento per quella sempre più desolata linea che, in ogni tempo, segna **la mira a cui siamo arrivati**.

Tornerà più su questi bricchi quel silenzio così denso, ricco e fecondo che accoglieva e ispirava, con i castagni e le querce e le tante voci della natura, i pensieri dei nuovi viandanti? Chissà, ma se il buongiorno si vede dal mattino, ben tristi presagi ispirano queste albe, oltraggiate dal fragore di moderni mostri mitologici intenti a scavare nelle fragili viscere della collina, e dall'urlo delle tante betoniere che corrono su e giù, come impazzite, intasando la dissestata provinciale 230, cariche del grigio che avanza. Ma ancora più oltraggioso del rumore, è un certo silenzio. Sì, quello di istituzioni, enti e tanta parte della politica, di tutti quelli che hanno il compito, il dovere - ma non, evidentemente, la volontà - di salvaguardare l'identità e le radici del nostro presente e di condurci, attraverso l'annunciata transizione ecologica, verso la nuova terra promessa.

Nei vasti terreni acquistati dal gruppo Gaja, prossimi al mega cantiere, **il futuro si è già delineato**. Gli appezzamenti sono stati tutti convertiti a vigneto con l'impiego del controverso ritocchino, cioè con i filari disposti secondo la massima pendenza. Sistema che espone i terreni al pericolo di erosione - ricordiamo che la coltre qui è instabile - ma permette maggior densità, e che è l'opposto del girapoggio, tradizionale per le colline delle Langhe. Singolari sono poi anche gli spaesati cipressi, in stile Bolgheri, che l'illustre titolare del gruppo, il signor Angelo, *non custode*, ama disporre, quasi come un sigillo, a ornamento dei suoi vigneti. All'originalità delle Langhe si sovrappone l'imitazione dell'ambiente toscano, con elementi che fortemente lo caratterizzano. Con buona pace della tipicità, **anche così si cambia il paesaggio**.

Portare la viticoltura intensiva, con i suoi impianti e strutture, più in alto - nella speranza di sfuggire agli effetti dei cambiamenti climatici -, e **trasformare l'Alta Langa** in un nuovo e profittevole **terroir di-vino** potrà certo, al lordo degli effetti collaterali e dei costi ambientali, generare guadagni per le aziende. Ma, senza

correzioni significative alle pratiche agronomiche invasive e soprattutto al modello colturale che ha già oltremisura occupato e impoverito gli areali della bassa Langa, stessa sorte toccherà presto anche alle alte colline, con il risultato di vedere compromesso un territorio straordinariamente variegato e attrattivo che, sotto il profilo ambientale, è **la riserva della biodiversità e il nostro prezioso polmone.**